

LA SETTIMA STAZIONE DELLA VIA CRUCIS E LE MURA DI GERUSALEMME *

E. Alliata – P. Kaswalder

Recenti scavi-sondaggi effettuati nell'inverno del 1994-95 alla Settima Stazione della Via Crucis, proprio nel centro storico di Gerusalemme all'incrocio tra Suq Khan az-Zayt e la via 'Aqabat al-Qanqa, hanno rivelato alcuni resti molto antichi, probabilmente risalenti al tempo di Aelia Capitolina (135 d.C.). Si tratta di una colonna, che già si poteva vedere nella cappellina della Settima Stazione, e degli stipiti di una porta nascosti sotto le murature di un negozio adiacente. Queste scoperte ci offrono l'opportunità di rifare la storia della Settima Stazione e di scoprire su quali elementi si basa la tradizione della seconda caduta di Gesù.

I. Analisi storico-letteraria

La Settima Stazione nell'esercizio della Via Crucis

Si potrebbe supporre, in base alla storia del sito, che la colonna e gli stipiti di una porta di grandi dimensioni abbiano ispirato ai pellegrini medievali l'identificazione del luogo con la Porta Antica elencata in Nem 12,39. Nel corso dei secoli, il motivo della Porta si è arricchito del tema della Sentenza di morte appesa alla colonna della Porta, e infine del tema della seconda caduta di Gesù, che è rimasto fissato nella liturgia della Via Crucis. Il tema della seconda caduta non sembra essere un motivo legato stabilmente a questa stazione della Via Crucis come risulta dal fatto che fino al 18° secolo durante la pratica della Via Crucis, alla Settima Stazione si commemorava l'uscita di Gesù dalla città.¹ Tuttavia già nel 13° secolo Burchardo del Monte Sion unisce il tema della caduta alla Porta della città:

Ut uideat et audiat ... sub pondere crucis in porta ciuitatis, sicut hodie cernitur, deficientem ...²

Affinché veda e senta ... sotto il peso della croce alla porta della città, come si vede oggi, cadere ...

* E. Alliata presenta l'analisi archeologica e P. Kaswalder quella storico-letteraria.

1. Cf Baldi 1955: 614-615; Storme 1973: 180.

2. Testo in Laurent 1864: 19-20.

Nella *Guida di Terra Santa* di B. Meistermann troviamo presentata la Settima Stazione con tutti i suoi motivi liturgici e con delle spiegazioni a supporto della tradizione:

A sessanta passi più in su (dopo la VI Stazione dedicata alla Veronica), si giunge ad un nuovo crocicchio. Quivi si apriva una porta della città, che metteva nella campagna. Era la porta *Antica*, che il libro di Neemia, XII,38³, indica fra la porta *dei Pesci* al nord e quella *d'Ephraim* al sud. Ad una delle colonne del portico interno di detta porta si dice che venne affissa, secondo il costume degli antichi, una copia della sentenza di morte pronunciata contro il Re dei Giudei; per la qual cosa i cristiani diedero alla porta antica il nome di *Porta Giudiziaria*. Varcando la soglia della porta, Gesù, spinto dalla folla, cadde una seconda volta, come piamente si crede.⁴

La tradizione della Porta Giudiziaria e della Colonna della Sentenza

La memoria della porta era legata ad una colonna di grosse proporzioni che si può ammirare ancora oggi all'interno del sito. Questa colonna era cretuta un elemento della Porta Giudiziaria, e precisamente si suppone che su di essa fosse appesa la sentenza di condanna a morte. Da qui è derivato il nome di Porta Giudiziaria rimasto attaccato alla Settima Stazione.

La Porta Giudiziaria è altresì identificata con una delle porte della città antica di Gerusalemme, la Porta Vecchia. Questa porta è citata nel libro di Neemia, e gli studiosi presumevano che fosse nei pressi della cittadella di Davide inserita nel cosiddetto 'secondo muro' di G. Flavio, *Guerra* 5,146.

Alla luce dei recenti sondaggi archeologici si chiarisce sempre meglio come l'elemento architettonico che sta all'origine della tradizione sulla Settima Stazione sia proprio la colonna. In aggiunta, e anche questa è una novità prodotta dal recente sondaggio, la colonna è collegata agli stipiti di una porta. Era questa la porta, vista dai pellegrini del passato, e indicata come la porta attraverso cui era uscito Gesù verso il luogo della crocifissione? Probabilmente sì, dato che l'ubicazione di porta e colonna era in sintonia con il percorso della Via Crucis che si è imposto negli ultimi secoli.⁵

In passato si era anche pensato che la colonna della Settima Stazione facesse parte del *Cardo Maximus* di Aelia Capitolina, la città ricostruita

3. Citazione secondo la Vulgata; nel TM si trova al v. 39 e nella LXX in 2 Esdr 22,39.

4. Meistermann 1925: 177.

5. Baldi 1955: 604.

dall'imperatore Adriano dopo la seconda Rivolta Giudaica contro Roma (135 d.C.), essendo detta colonna in linea con altre trovate ai lati della strada monumentale. In concreto si pensava che l'attuale crocevia al centro del Suq Khan az-Zayt fosse in antico un Tetrapylon della città. Così scrive C. Schick al riguardo:

Là dove al tempo di Neemia era la porta Antica, questa strada con colonnato (= il *Cardo Maximus* di Aelia Capitolina) veniva incrociata da un'altra nel punto dove, come sembra, era un tetrapilo formato da colonne più alte, delle quali una esiste ancora *in situ*.⁶

Trovo insieme curioso e interessante che nella tradizione cristiana non sia mai stata indicata la Porta Giudiziaria in corrispondenza dei resti monumentali ora conservati dentro l'Ospizio Alessandro, a est della Basilica del S. Sepolcro.⁷ In questo ambiente si trova una porta monumentale, ma non è mai stata presa in considerazione per la topografia della Passione.

La Colonna della Sentenza e la Porta Giudiziaria nella tradizione

Un esame delle fonti letterarie risulta quanto mai utile per capire in che modo è nata e si è sviluppata fino ai nostri giorni la tradizione della Settima Stazione nel contesto della Via Crucis moderna, diventata tradizione stabile solo negli ultimi secoli. In tale Via Crucis, viene seguito il percorso che va dal luogo della Condanna localizzato alla Fortezza Antonia (il Pretorio di Pilato) fino al luogo della Crocifissione (il Calvario), lungo l'attuale Via Dolorosa. Questa, riproposta per sommi capi, è la tradizione moderna, in altre parole post-crociata, della Via Crucis.

Questa ricostruzione vale per l'attuale Via Crucis, ma per quanto riguarda le epoche anteriori ai crociati, cosa sappiamo? La risposta è abbastanza semplice.

In epoca Bizantina non si praticava la Via Crucis alla maniera moderna, e inoltre, i luoghi della Passione erano identificati e ubicati in siti diversi della città.⁸ Il Pretorio di Pilato era indicato nella valle del Tyropeon,

6. Schick 1904: 167; Vincent-Abel 1922: 22; Meistermann 1925: 178.

7. Tali resti sono stati interpretati e datati in modi differenti; Corbo 1981, vol 1: 115-117, ritiene che fossero in origine il *temenos* del tempio pagano di Aelia Capitolina e che gli architetti di Costantino l'abbiamo riusato per fare il portale della basilica costantiniana. La stessa opinione viene rivalutata da H. Geva 1993: 763.

8. Cf Baldi 1955: 580-586.

vicino al muro occidentale della spianata del Tempio, cf la carta di Madaba e il Pellegrino di Piacenza.⁹ Solo il Calvario e il Santo Sepolcro sono rimasti punti fermi della topografia evangelica.

La tradizione della Porta Giudiziaria ripetiamo, è posteriore ai crociati, come la Via Crucis. Ci sembra possibile rintracciare le origini di questa tradizione, che inizia con Sewulfo, il pellegrino che visitò Gerusalemme negli anni 1101-1103. Nel presentare la topografia della Passione dice:

Nos scimus quod extra portam passus est dominus. Sed Adrianus imperator, qui Helias vocabatur, reedificauit ciuitatem ierlm et templum domini, et adauxit ciuitatem usque ad turrem David, que prius multum remota erat a ciuitatem, sicut quislibet a monte Oliueti uidere potest ubi ultimi occidentales muri ciuitatis prius fuerunt et quantum postea adaucta est.¹⁰

Noi sappiamo che il Signore patì fuori della porta (della città). Ma l'imperatore Adriano, che si chiamava Elio, riedificò Gerusalemme e il Tempio del Signore e allargò la città fino alla torre di David, che prima era molto più lontana dalla città; chiunque può vedere dal Monte Oliveto fino dove giungevano prima gli ultimi muri occidentali della città, e come questa dopo fu allargata.

Nella memoria di Sewulfo compare il problema di combinare il fatto che Gesù sia morto fuori della città con la topografia di Gerusalemme, che sapeva derivata dalla ricostruzione della città voluta dall'imperatore Adriano nel 135 d.C. La necessità di trovare un sito che possa rappresentare la porta attraverso cui Gesù è uscito, diventa priorità immediatamente dopo la descrizione di Sewulfo.

Dopo questa impostazione del problema, troviamo la prima diretta spiegazione della Porta Giudiziaria in Burcardo del Monte Sion, pellegrino a Gerusalemme nell'anno 1283, il quale parla due volte estesamente della Porta Giudiziaria.

Una prima volta quando descrive le valli e le fortificazioni che circondano la città. Subito dopo aver parlato della Porta di Giaffa, che ai suoi giorni era detta la Porta di Davide, descrive la valle occidentale che corre tra la Torre di Davide (l'attuale Cittadella) e la Porta di Damasco:

Extra voraginem autem sive vallem ... ad sinistram exeuntibus de porta veteri sive iudiciaria fuit Dominus transfixus, et post passionem eius longo tempore vorago illa repleta est, et murus alius circumductus a turre David usque ad portam Effraym, quae nunc beati Stephani appellatur.¹¹

9. Baldi 1955: 584; Bagatti 1973.

10. De Sandoli 1980, vol. 2: 14-15.

11. Testo in Laurent 1864: 65.

All'esterno del fosso o valle ... andando verso sinistra della porta vecchia o giudiziaria fu crocifisso il Signore, e dopo la sua passione quella valle fu riempita per lungo tempo, e un altro (secondo) muro fu costruito, dalla torre di Davide fino alla Porta di Efraim, che oggi si chiama del Beato Stefano.

Come si vede, viene ripetuta la tesi già propria di Sewulfo, che spiega come mai ora la porta giudiziaria si trovi all'interno della città, a motivo delle costruzioni volute da Adriano.

Una seconda volta Burcardo parla della Porta Giudiziaria quando descrive le otto porte della città. La Porta Giudiziaria è la numero due, inserita nel muro occidentale dopo la Porta di Davide (l'attuale Porta di Giaffa) e prima della porta di Efraim / S. Stefano (l'attuale Porta di Damasco).

Secunda porta ad ista fuit in eadem parte muri, respiciens scilicet occidentem ... et dicebatur *uetus*, quia fuit illic a tempore Jebuseorum. Dicebatur autem *iudiciaria*, quando ante eam iudicium agitabatur et, quae iudicata iam erant per sentenciam, extra eam mandabantur executioni. Extra hanc fuit Dominus crucifixus, nam lithostratos, locus scilicet iudicii, est intra muros ciuitatis iuxta eam. Huius portae vestigia adhuc apparent in muro ueteri ciuitatis; in nouo uero muro, qui includit sepulcrum Domini, respondet ei porta eodem nomine appellata.¹²

La seconda Porta in questa zona stava nella medesima parte del muro, guardando cioè ad occidente ... ed era chiamata Antica, perché esisteva fin dal tempo dei Gebusei. Era poi chiamata Giudiziaria, perché davanti ad essa si faceva il processo, e fuori di essa venivano eseguite le sentenze. Fuori di questa fu crocifisso il Signore, infatti il Lithostratos cioè il luogo del processo, si trova all'interno delle mura della città, nelle sue vicinanze. I resti di questa porta si vedono ancora nell'antico muro della città; mentre nel nuovo muro, che include il sepolcro del Signore, si trova in corrispondenza la porta chiamata con lo stesso nome.

In queste due testimonianze abbiamo tutti gli elementi di una solida tradizione: a) in antico (cf i testi dell'AT), vi era una porta inserita nel lato occidentale delle mura di Gerusalemme; b) da questa porta Gesù è uscito portando la croce; c) ora quel muro e quella porta risultano all'interno del perimetro della città a motivo dell'imperatore Adriano che ha costruito il muro lungo la valle occidentale; d) di questa porta Burcardo dice di vedere ancora alcuni resti, ma non precisa quali sono.

Il pensiero di Burcardo viene per così dire visualizzato in una mappa di poco posteriore, conservata alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Fi-

12. Testo in Laurent 1864: 73-74.

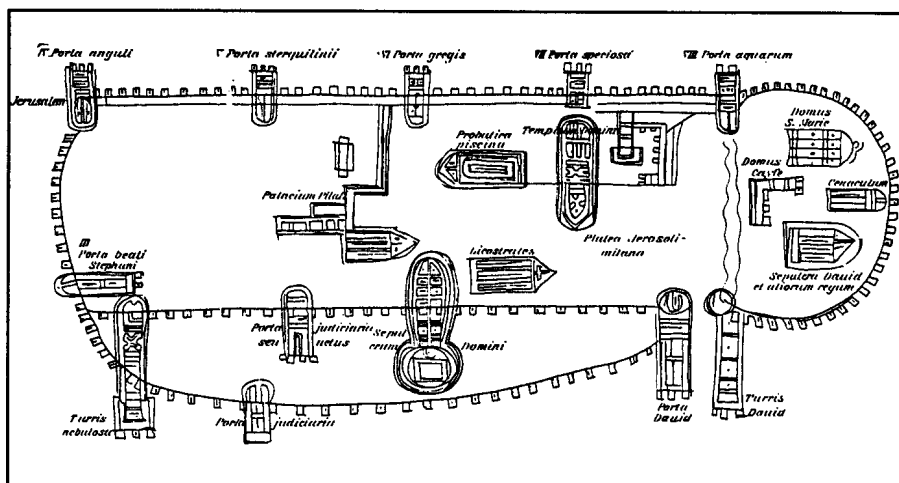


Fig. 1 La mappa Fiorentina. Mostra la doppia cinta muraria, e indica le due porte: la Porta Iudicaria nel muro esterno, e la Porta Iudicaria seu Vetus nel muro più interno.

renze (è datata al 14° secolo).¹³ È certamente eseguita secondo criteri molto diffusi nel Medio Evo e contiene dettagli interessanti. La Porta Giudiziaria è indicata a nord della Porta di Davide, e da sottolineare, viene indicata per due volte, inserita in due tracciati differenti del muro occidentale della città. Tuttavia si deve aggiungere che non viene indicata alcuna strada, cioè un decumano, che colleghi il quartiere dell'Antonia con la collina del Golgota. Si nota la strada tra la porta orientale (S. Stefano) e il Palazzo di Pilato, ma non viene descritto il prolungamento della Via Crucis.

La doppia linea delle mura rappresenta i seguenti elementi: a) la linea più interna indica il tracciato presunto al tempo del NT, e rassomiglia molto ai moderni tracciati ipotetici del 'secondo muro' di G. Flavio, cf più avanti la fig. 6. In questo caso il Santo Sepolcro viene posto fuori della città di epoca erodiana; b) la linea più esterna rappresenta le mura crociate.

Nella didascalia alla porta della linea più interna si legge *Porta iudicaria seu vetus*, e nella seconda solo: *Porta iudicaria*. La *Porta iudicaria* viene spiegata con l'aggiunta *seu vetus*, vale a dire viene identificata con la Porta Antica di Nem 12,39; è questa la porta che diventa successivamente la Settima Stazione della Via Crucis.

Ma se passiamo a domandarci che cosa effettivamente vedevano i testimoni medievali da far supporre la presenza di una porta della città, le

13. La mappa è pubblicata in Vilnay 1965: 59 n. 23 e in Bahat 1989: 116-117.

informazioni non sono molto abbondanti. Nelle testimonianze successive a Burcardo si parla dei resti ancora visibili alla Settima Stazione.

Giacomo da Verona (anno 1335) parla dei resti della porta in questi termini:

Item procedens ultra ad unum jactum lapidis, sunt vestigia porte, qua exivit Cristus civitatem ad montem Calvariae et, dum esset in porta illa, multe mulieres sequebantur plorantes et compatientes.¹⁴

Poi andando avanti un tiro di sasso, ci sono i resti della porta dalla quale Cristo è uscito verso il Monte Calvario; e, mentre stava in quella porta, molte donne lo seguivano piangendo e soffrendo con lui.

Il testo però è molto vago e non precisa quali siano questi resti. Tuttavia è interessante perché collega i due temi della uscita dalla porta della città con il pianto delle donne di Gerusalemme, che è il motivo dell'Ottava Stazione (Lc 23,27-32).

La descrizione più dettagliata dei resti della Porta Giudiziaria la troviamo in Felix Fabri (anni 1480-1483):

... venimus ad quandam antiquam portam, ruptam in dextra parte, de qua non plus mansit, quam unum latus a terra sursum usque ad curvatem, quae arcum sustentat, reliquum totum dissipatum est. Sed et illa pars quae mansit, est iam intra domos constituta, quod non potuimus ad eam venire, e regione autem stetimus et eam intuiti sumus. Fuit autem porta alta, magna et firma, ut optime in ruinis cernere potuimus, de lapidibus sectis et quadris aedificata... Dicebatur porta judiciaria, quia in ea more antiquorum judicia agitabantur ...¹⁵

(Dopo aver lasciato il Calvario) ... arrivammo ad una antica porta, rovinata nel fianco destro, della quale non resta altro che un lato da terra fino alla curva che sosteneva l'arco. Il resto è tutto distrutto. Ma quel tanto che rimane si trova inserito tra le case, per cui non la potemmo raggiungere, ma la osservammo da lontano. Era stata una porta alta, grande e solida, come potemmo intuire molto bene dalle rovine, costruita con pietre squadrate. Era chiamata Porta Giudiziaria, perché in essa si facevano i processi alla maniera degli antichi.

La posizione tra le case della città, le dimensioni e le pietre squadrate corrispondono a quanto pare, alla descrizione dei resti rimessi in luce recentemente alla Settima Stazione. Fino al 16° secolo era visibile pure una seconda colonna. Il testo di Bonifacio da Ragusa dice:

14. In Baldi 1955: 597.

15. In Baldi 1955: 601.

Antequam ad domum Veronicae Sanctae descendatis, sunt duae columnae erectae in capite viae dolorosae in loco ubi tempore, quo Christus passus est, porta civitatis erat.¹⁶

Prima di scendere alla casa della Santa Veronica, all'inizio della Via Dolorosa ci sono due colonne erette nel luogo al tempo in cui Cristo soffrì la Passione, vi era la porta della città.

Potremo allora dire che l'idea della porta venne suggerita dalle due colonne, di cui una sola è ancora *in situ*, e dai resti di un arco piuttosto notevole. Quest'arco non si vede più, e non sembra possibile ricondurre ad esso lo stipite ora rimesso in evidenza.

F. Quaresmi (anno 1626) dice che la Porta Giudiziaria è chiusa da un muro, per cui i cristiani sono costretti a fare la Via Crucis divisa in due tronconi: il primo dalla casa di Pilato (l'Ecce Homo di oggi) fino alla Porta Giudiziaria; il secondo dalla Porta Giudiziaria fino al Calvario.¹⁷

La tradizione viene poi fissata definitivamente nella testimonianza di E. Horn (1725) che illustra la Via Crucis con una mappa.¹⁸ L'arco che E. Horn descrive non esisteva più al suo tempo, e la seconda colonna era già scomparsa.

La città di Gerusalemme in alcune mappe medievali

Abbiamo esaminato prima la Mappa di Firenze, datata al 14° secolo. Ma sono da tenere in considerazione anche altre mappe di Gerusalemme di epoca medievale, nelle quali compaiono elementi che aiutano a risalire ai resti della Porta Giudiziaria indicata alla Settima Stazione.

Nelle prime mappe di epoca crociata troviamo la raffigurazione schematica della città santa.¹⁹ In genere la città è descritta in forma circolare, mettendo in evidenza le strade colonnate e la chiesa del Santo Sepolcro. Non compare mai nel muro occidentale una porta che possa dare origine alla Porta Giudiziaria.

Si può dire che assomigliano alla mappa di Arculfo risalente al 7° secolo. Il richiamo a questa mappa più antica serve a sottolineare un dettaglio che poi è andato perduto nel corso dei secoli. Nella mappa di

16. Meistermann 1925: 178; Baldi 1955: 604.

17. Citazione da Baldi 1955: 607 e 612.

18. Horn 1962: 141-142.157-158.

19. Riprodotte in Vilnay 1965, e in Bahat 1989: 83.96.97.98.100.101.102.103.

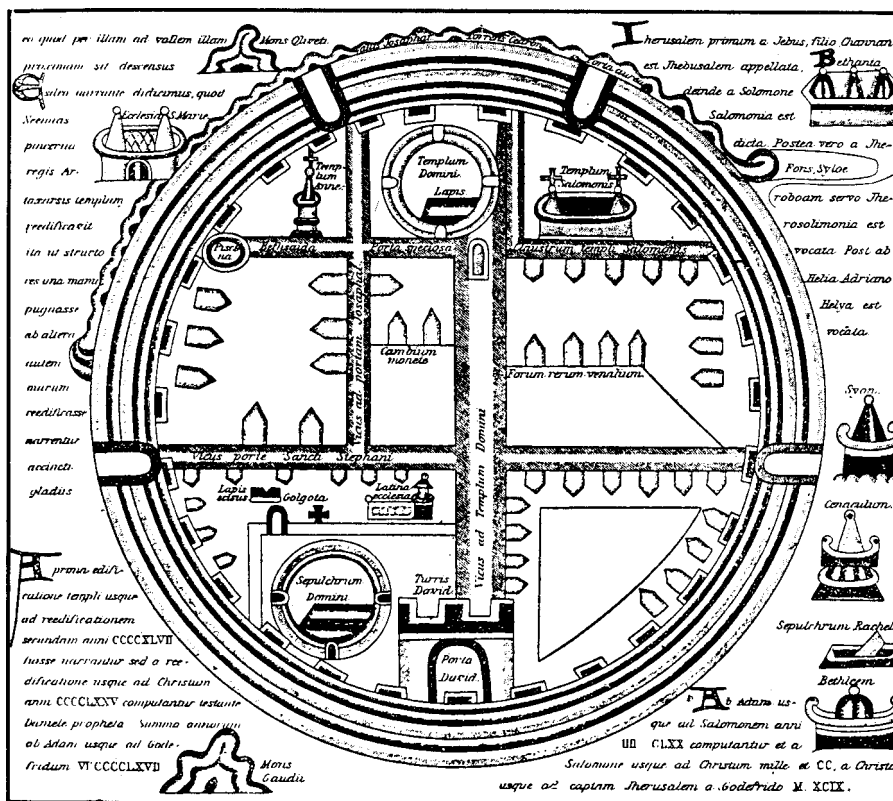


Fig. 3 Mappa di Parigi di epoca crociata: schematica e circolare.

della Condanna (l'Antonia) e il Calvario. Perciò segnala due porte, una attuale, che serve il quartiere occidentale, e una presunta del tempo erodiano lungo il percorso della Passione.²³

La mappa di M. Sanuto indica i seguenti luoghi:

- | | |
|--|----------------------|
| 1. Porta Giudiziaria | 11. Domus Pilati |
| 2. Porta di Davide | 12. Spasmus Virginis |
| 3. Porta Aquarum | 13. Domus Annae |
| 4. Porta S. Stefano | 14. Calvario |
| 5. Porta Dorata | 15. S. Sepolcro |
| 6. Probatica (<i>Piscina interior</i>) | 16. Piscina superior |
| 7. Arca Templi | 17. Piscina inferior |
| 8. Templum Salomonis | 18. Muro difensivo |
| 9. Dormitio V. (<i>Hic Virgo migravit</i>) | 19. Chiesa St. Anna |
| 10. Cenacolo (distinto dal Sepulchrum David) | 20. Porta Judiciaria |

23. Baldi 1955: 594.

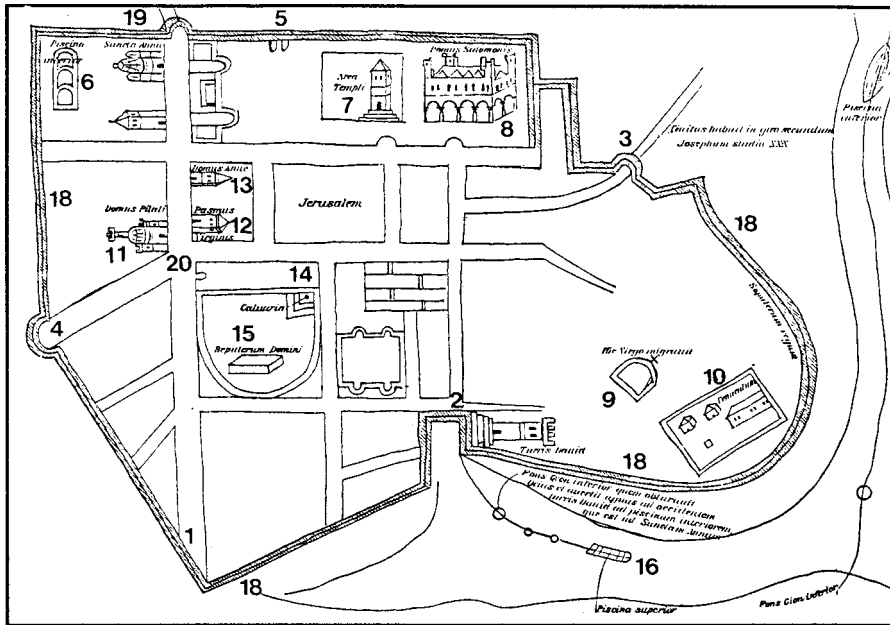


Fig. 4 Mappa di Marino Sanuto, 1310.

Una osservazione si impone a questo punto: tra le mappe medievali e le mappe del 16°/18° secolo si pone la formazione della Via Dolorosa attuale, con il crocevia quando quest'ultima incontra il Suq Khan az-Zayt. Nelle prime, come avevamo sottolineato sopra, il decumano est-ovest formato dalla Via Dolorosa e la Via 'Aqabat al-Qanqa non era segnalato.

La formazione della Via Crucis e la Porta Giudiziaria

La convinzione che nel tratto occidentale delle mura cittadine vi fosse una porta, ha di certo influenzato il percorso della Via Crucis moderna, perché da lì idealmente la Via Crucis prosegue verso il luogo della crocifissione posto all'esterno dell'abitato antico.

È possibile seguire la tradizione che si sviluppa dopo Burcardo, e che vede la formazione della moderna Via Crucis. Abbiamo testimonianze di vario tipo, ma soprattutto letterarie. All'anno 1320 risale la testimonianza di Marino Sanuto, che lascia una descrizione della topografia della Passione, e una pianta in cui viene disegnata, sembra per la prima volta, l'ubicazione precisa della Porta Giudiziaria:

Postquam autem haec videris a dextris et a sinistris (ecclesiam St. Annae et Probatricam), per viam directe procedens versus portam oppositam sive Iudiciariam, inuenies domun Pilati; ubi innocens Agnus Dei flagellatus et illusus a militibus ...²⁴

Dopo che avrai visto a destra e sinistra queste cose (la chiesa di S. Anna e la Piscina Probatrica), procedendo diritto verso la porta opposta, cioè la Giudiziaria, troverai la casa di Pilato, dove l'Agnello di Dio fu flagellato e deriso dai soldati ...

Dalla descrizione e dalla mappa ad essa collegata, si ricava un tragitto che procede dalla porta di S. Stefano attuale, passa fra la Probatrica e S. Anna, risale alla casa di Pilato che si trova di fronte a S. Maria dello Spasmo (cioè la zona della fortezza Antonia e dell'attuale Lithostrotos), e poi finalmente indica una porta ad un crocevia, poco prima di giungere al Santo Sepolcro. Dalla pianta si ricava quasi per intero il tragitto attuale della Via Crucis, e la porta Giudiziaria è inserita proprio al crocevia tra il Suq Khan az-Zayt che scende dalla porta di Damasco e il decumano est-ovest ('Aqabat al-Qanqa). Mi pare che al riguardo G.J. Wightman si sbagli nel ritenere che Marino Sanuto descriva l'arco dell'Ecce Homo per la Porta Giudiziaria.²⁵

Sembra quindi possibile dire che tra il 1283 anno della visita di Burcardo, e il 1320 anno della testimonianza di Marino Sanuto, il percorso della Via Crucis sia stato definito nei punti principali.

Non va però dimenticato che in quei secoli, segnatamente dal 14° al 16° secolo ai pellegrini veniva richiesto di fare non la Via Crucis come la facciamo oggi, ma 'il santo circolo'.²⁶ Per motivi di sicurezza, e dal momento che vari siti e chiese della città erano in rovina dopo la conclusione delle crociate, veniva proposto un pellegrinaggio da compiersi in una giornata, con partenza e arrivo al Monte Sion (Cenacolo, Casa di Caifa, Casa di Anna, Calvario e Santo Sepolcro, Pretorio, Getsemani, Monte Oliveto, Cedron e Monte Sion).

Il commento di Adorno (anno 1470) alla topografia di Gerusalemme contribuisce non poco a fissare la memoria della Porta Giudiziaria. Descrive le otto porte della città ripetendo in pratica il commento di Burcardo del Monte Sion:

24. Testo in Baldi 1955: 594. La mappa in Vilnay 1965: 60, n. 24 e in Baldi 1955: 594.

25. Wightman 1993: 291 non è chiaro su un punto: parla della mappa di Firenze come se fosse identica a quella di Marino Sanuto. In effetti le mappe sono due, sono simili, e la mappa di Firenze qui sopra riportata identifica la *porta iudiciaria seu vetus* con l'attuale Settima Stazione; mi pare che a questo punto Wightman soffra per eccesso di dubbio.

26. Baldi 1955: 599, n. 1.

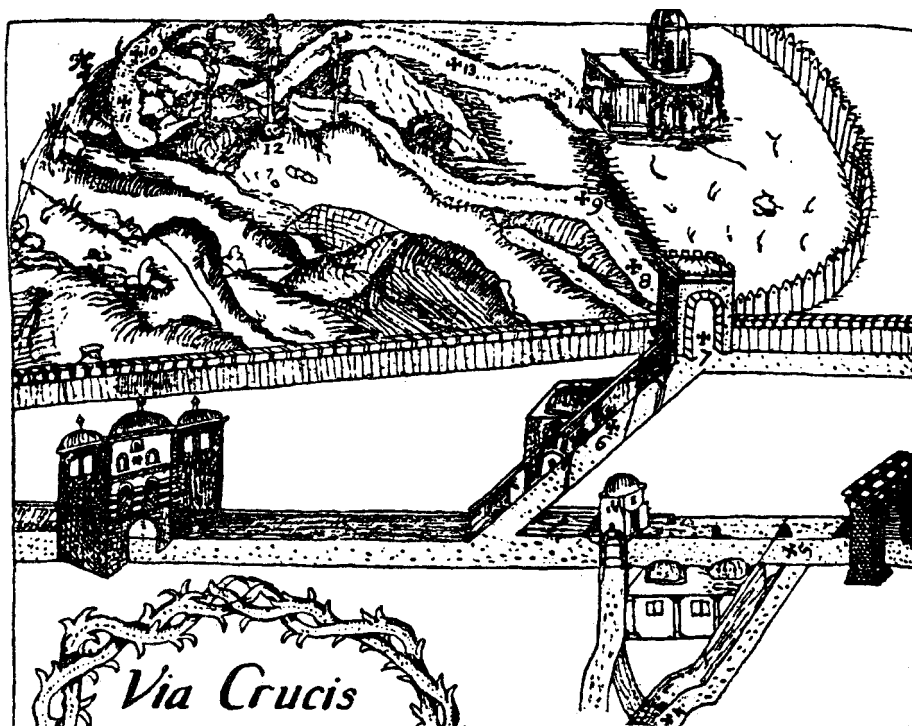


Fig. 5 La pianta della Via Crucis di E. Horn.

Secunda fuit Porta Vetus, similiter contra occidentem, alias dicta Iudiciaria. Extra enim hanc Salvator noster crucifixus erat.²⁷

La seconda porta era la Porta Antica, similmente verso occidente, detta anche Giudiziaria. Fuori di questa infatti era stato crocifisso il nostro Salvatore.

La pianta di Zuallardo, dell'anno 1586, ripropone i luoghi della Passione e inserisce la Porta Giudiziaria dopo la Veronica e prima del Calvario, e quindi non apporta novità rispetto agli autori precedenti.²⁸

Nella descrizione di F. Quaresmi (anno 1626) troviamo infine la composizione dei luoghi della Passione da ricordare durante l'esercizio della Via Crucis, nei termini che abbiamo noi oggi.²⁹

27. Heers - de Groer 1978: 254.

28. La mappa in Baldi 1955: 603.

29. Testo in Baldi 1955: 612, con una differenza dagli altri testimoni perché indica la Porta Giudiziaria alla Ottava Stazione.

I dati neo-testamentari e la storia di Gerusalemme

Gli elementi che facevano supporre la presenza di una porta della città prima del Calvario sono contenuti nel Nuovo Testamento. Da alcuni passi si conosce che Gesù dopo la condanna a morte avvenuta nel Pretorio di Pilato (Mc 15,1-27; Mt 27,2-38; Lc 23,1-33; Gv 18,28-19,18), è uscito, e che è morto fuori dalla città. In Gv 19,20 leggiamo una informazione che dice espressamente: “*Il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città*”; quindi fuori dalla stessa. In Eb 13,12: “*Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città*”.³⁰

Il Nuovo Testamento si presenta dunque come il primo anello della tradizione relativa alla Settima Stazione. Il testo non precisa però attraverso quale porta Gesù è uscito dalla città.

L'identificazione della porta perciò è frutto dei tentativi di localizzarne una durante il processo di formazione della pratica della Via Crucis. Al riguardo sappiamo che fino al Medio Evo non si prendeva in considerazione né il percorso della Via Crucis, né tantomeno la porta attraverso cui Gesù è uscito dalla città, come abbiamo visto sopra. Infatti in epoca bizantina, la Via Crucis non era praticata. E per quanto riguarda i luoghi della Passione, erano identificati in maniera differente da quella che si è imposta successivamente.

In epoca medievale comincia a porsi il problema di trovare la porta, e probabilmente l'influenza dei resti ancora visibili al crocevia oggetto dei nuovi sondaggi, ha portato a fare una identificazione che sembra alquanto azzardata. Il testo di Burcardo “*La seconda Porta era inserita nel muro di occidente, era chiamata Antica, perché esisteva fin dal tempo dei Gebusei. Era chiamata anche Giudiziaria ...*” lascia capire che si voleva identificare i resti antichi al centro della città con una porta nominata nel libro di Neemia 12,39. Si salta in questo modo ogni tentativo di legare la Via Crucis alla topografia della città erodiana, che si conosce attraverso la testimonianza di G. Flavio, consci tuttavia del fatto che la città era stata ricostruita al tempo di Adriano, cf la testimonianza di Sewulfo.

30. Nei passi dei Sinottici relativi al luogo della crocifissione, si trovano espressioni parallele che possono essere interpretate alla luce di questi due testi, in quanto detto luogo viene supposto fuori del centro abitato: Mc 15,22: “*Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del Cranio*”; Mt 27,33: “*Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del Cranio*”; Lc 23,33: “*Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori*”. In Gv 19,41 abbiamo la notizia del sepolcro nuovo, che si trova nel luogo stesso dove era stato crocifisso; questa nuova informazione conferma che il luogo della crocifissione e sepoltura si trova fuori del centro abitato, secondo il costume antico di tenere le tombe fuori del centro abitato.

A ben guardare, forse oggi noi siamo nelle stesse condizioni di coloro che hanno impostato la tradizione della Settima Stazione della Via Crucis. Conosciamo alcuni testi dell'AT che parlano delle mura e delle porte di Gerusalemme, e confidiamo nella ricerca archeologica. Ma i dati a disposizione non sono molti di più.

Nell'AT sono elencate varie porte della città, ma bisogna di volta in volta mettere queste informazioni in relazione al periodo storico cui si riferiscono. Nel nostro caso, le possibilità sono da riferire ai periodi del doposilio, e quindi possiamo rivolgere l'attenzione alle fonti di epoca Persiana (Neemia), Ellenistica e Romana (G. Flavio, Nuovo Testamento).

Il libro di Neemia parla con dovizia di particolari della ricostruzione delle mura di Gerusalemme operata dopo il rientro da Babilonia. La Porta Antica a cui fa riferimento la tradizione di Burcardo viene presentata due volte, in Nem 3,6 e 12,39 (TM).

La Porta Vecchia, שַׁעַר הַיְשָׁנָה, compare in 12,39 (TM); Isana (LXX, 12,38); nella Vulgata abbiamo due traduzioni differenti, *Portam Veterem* in 3,6 e *Porta Antiqua* in 12,38. La difficoltà grammaticale presente in questa espressione è stata segnalata da tanti commentatori, poiché *sha'ar* è maschile mentre *hayyeshanah* è al femminile; *sha'ar* è priva di articolo mentre *hayyeshanah* è determinata dall'articolo. Tuttavia, la dizione 'Porta Antica è possibile, seppure non completamente corretta.³¹ Di conseguenza, alle difficoltà segnalate prima è stato proposto di leggere "la Porta di Ieshanah", il nome di un villaggio vicino a Betel.³²

Altri commentatori invece, suggeriscono di correggere in *hammishneh*, e traducono la Porta Mishneh, cioè del Secondo Quartiere di Gerusalemme, oppure della 'seconda città'.³³ La considerazione che accompagna questa variante è positiva, nel senso che indicherebbe la porta che dà accesso a oppure verso il secondo quartiere di Gerusalemme situato sulla collina occidentale. Tuttavia, come annota giustamente G.J. Williamson, non sembra il caso di supporre ben due errori testuali, in Nem 3,6 e 12,39.³⁴

In Nem 3,1-32 leggiamo la descrizione del lavoro di riparazione delle mura fatta dagli esuli. In questo testo la Porta Antica (v. 6) è inserita nel lato di nord-ovest delle mura, tra la Porta dei Pesci (v. 3) e la Torre dei

31. Cf G-K & 126w.

32. Vincent - Steve 1954: 240; Simons 1952: 306; Myers 1965: 110; Williamson 1984: 83-84.

33. Vincent 1904: 62; Simons 1952: 306; si veda la discussione in Avi-Yonah 1954: 242-243.

34. Williamson 1984: 83-84.

Forni (v. 11). La Porta dei Pesci viene identificata con la porta di Beniamino di epoca anteriore. Verso la fine del periodo della Monarchia sembra che questo nome abbia sostituito quello di Beniamino, e quindi corrisponderebbe come posizione, alla odierna porta di Damasco (cf Nem 8,16; 13,16; 2 Cron 33,14; Zac 1,10-11).³⁵ Ma questa interpretazione, che pure sembra ragionevole, prima di essere accettata ha bisogno di una correzione in Nem 12,39 dove sono nominate in successione le tre porte: la Porta di Efraim, la Porta Antica (o Ieshanah?) e la Porta dei Pesci. Molti propongono di emendare il nome di una delle tre porte, possibilmente la Porta Antica, perché è ritenuta una glossa.³⁶

Secondo alcuni commentatori si dovrebbe identificare la Porta Antica con la precedente Porta dell'Angolo nominata in 2 Re 14,13; 2 Cron 25,23; 26,9 (שער הפונה, שער הפנה), per una ragione molto semplice. È l'unica porta indicata nel tracciato tra la Torre dell'Angolo a sud e la Porta di Beniamino a nord.³⁷ Questa identificazione sembra confermata dalla scoperta di N. Avigad, della Porta Gennath nominata da G. Flavio lungo il *Cardo Maximus*.³⁸

A sua volta la Porta di Gennath è identificata con la Porta dell'Angolo citata in 2 Re 14,13, dove è messa in relazione alla Porta della Valle; e in Ger 31,38 e Zac 14,10, dove è unita alla Torre di Hanan'el.

Ammessa la posizione della Porta Antica del tempo di Neemia, e identificata con la Porta Gennath di G. Flavio, vediamo subito che non corrisponde alla localizzazione della Porta Antica alla Settima Stazione, perché questa si trova molto più a nord della Porta Gennath. Si riconosce questa identificazione, ad esempio, nella mappa con la quale D. Bahat illustra il periodo erodiano di Gerusalemme. Ma ripeto, questa identificazione non rientra nella tradizione della Settima Stazione.³⁹

Tuttavia questa identificazione avrebbe il pregio di essere in sintonia con la credenza di epoca bizantina, secondo la quale il processo di Gesù non venne celebrato dentro la fortezza Antonia, bensì nel palazzo di Pilato, indicato nella valle del Tyropeon (cf le testimonianze di epoca bizantina).⁴⁰ Si avrebbe perciò anche nel caso della Settima Stazione come lo è pari-

35. Così Smith 1907: 201-202; Avi-Yonah 1954: 242 che discutono anche le altre opinioni.

36. Vincent - Steve 1954, vol. 1: 250; Avi-Yonah 1954: 242.

37. Avi-Yonah 1954, vol. 1: 243; Wightman 1993: 128.183.

38. G. Flavio, *Guerra*: 5,146; Avigad 1983: 69; Wightman 1993: 128 e 183.

39. Bahat 1989: 55.

40. Baldi 1955: 584; Bagatti 1973: 429-432.

menti per la questione del Pretorio di Pilato, una differente identificazione dei dati topografici in epoca bizantina e in epoca crociata.

La topografia del periodo Erodiano

A questo punto si presentano i problemi in ordine alla topografia di Gerusalemme del tempo di Gesù. Conosciamo bene la storia occupazionale del Santo Sepolcro, da cui risulta che fino all'epoca Erodiana il luogo era adibito a cava di pietra, e che era posto fuori della città.⁴¹ Conosciamo inoltre abbastanza bene l'estensione della città Erodiana, dopo gli scavi operati nel Quartiere del Muristan⁴², nella Cittadella di Davide⁴³ e nel Quartiere Ebraico di Gerusalemme.⁴⁴ Da questi scavi si può avere un'idea abbastanza precisa dell'estensione della città nelle differenti epoche (Israelitica, Persiana, Ellenistica, Erodiana).

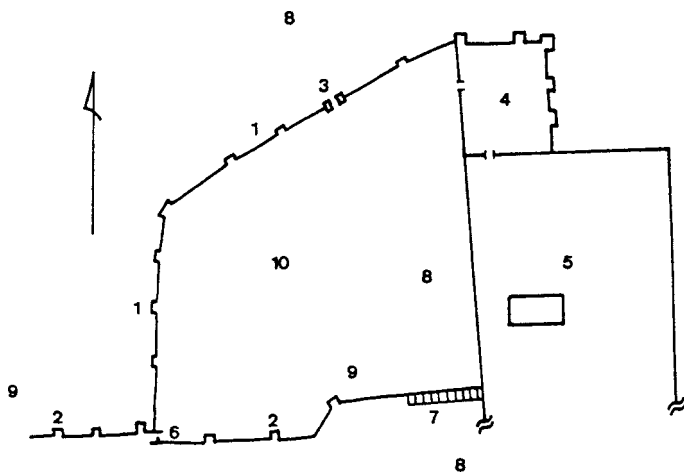


Fig. 6 Mappa di Gerusalemme (Wightman) con la linea ipotetica del secondo muro di G. Flavio.

41. Corbo 1981, vol 1: 29-32.

42. Kenyon 1962: 72-89; Lux 1972: 185-201; Vriezen 1978: 76-81.

43. Amiran - Eitan 1976: 52-54; Geva 1994: 156-167; Sivan - Solar 1994: 168-176. Cf inoltre i contributi di N. Avigad e di H. Geva in: *The New EAEHL* 2, 1993: 717-749 esaustivi di tutti i problemi topografici della Gerusalemme di epoca erodiana.

44. Avigad 1983.

La città Erodiana copriva solo in parte la collina occidentale del Ghareb, dove oggi si trova il Quartiere Cristiano di Gerusalemme, ed era protetta sul fianco di nord-ovest dal secondo muro:

Il secondo muro cominciava dalla porta nel primo muro che si chiamava Gennath, e cingendo solo la parte settentrionale della città, arrivava fino all'Antonia.⁴⁵

La descrizione di G. Flavio è alquanto scarna, ma su di essa si possono impostare dei ragionamenti utili alla soluzione dei problemi topografici. Anzitutto il tracciato del secondo muro rimane a tutt'oggi ipotetico, non essendo stata trovata alcuna parte di esso, nemmeno negli scavi della Porta di Damasco.⁴⁶ Conosciamo però l'inizio (la Porta di Gennath inserita nel primo muro) e la fine del secondo muro (la fortezza Antonia). In secondo luogo, sembra ragionevole supporre che questo muro non fosse stato privo di porte. In terzo luogo, se si suppone una uscita dalla città partendo dalla fortezza Antonia, come lasciano intendere le testimonianze medievali da Sewulfo in poi, è nel secondo muro che va ricercata la Porta Giudiziaria.

In effetti G. Flavio nell'accenno riportato sopra non nomina esplicitamente alcuna porta inserita nel secondo muro, ma in altri passi dice che esisteva un accesso dall'esterno a questo nuovo quartiere della città. È questo elemento che viene rivalutato decisamente da G.J. Wightman nella sua discussione sulle mura di Gerusalemme.⁴⁷ In *Guerra*: 5,317 G. Flavio dice che a metà del secondo muro stava una torre, contro la quale si concentrò l'attacco di Tito nell'assedio della città (70 d.C.). In *Guerra*: 5,336 G. Flavio parla delle 'porte superiori', che è ragionevole supporre erano custodite dalla torre. Se dovessimo indicare una porta inserita nel secondo muro che potrebbe stare alla base della tradizione medievale, mi pare che si tratti di queste 'porte superiori'. Bisogna tuttavia ammettere che la memoria di queste porte è andata perduta, se in epoca bizantina e nella tradizione non vengono mai chiamate in causa. Si preferisce, come fa Burcardo allacciarsi al testo di Nem 12,38, che però riceve una differente spiegazione dai dati archeologici. Le mappe illustrative aggiunte da G.J. Wightman (pp. 182.186-189) indicano ipoteticamente 'le porte superiori' di G. Flavio molto più a nord dell'attuale Settima Stazione, quasi in prossimità della Porta di Damasco, quindi non in stretta relazione con il sito al centro dell'attenzione dei cristiani del Medio Evo.

45. G. Flavio, *Guerra*: 146.

46. Geva 1993: 736.

47. Wightman 1993: 182.

Conclusioni

Dopo aver esaminato i dati letterari, topografici e archeologici della Settima Stazione, si può procedere a qualche considerazione conclusiva. La preoccupazione di indicare la porta attraverso cui è uscito Gesù con la croce nasce in epoca crociata, e si sviluppa nei secoli successivi. Dapprima Sewulfo e poi Burcardo impostano il problema in relazione ai luoghi nominati nei racconti della Passione. La mappa di Firenze testimonia la necessità di fissare sulla carta i luoghi della Passione, tra cui la porta della città. Pensano di aver trovato l'ubicazione della porta in alcuni resti di epoca romana che si trovano al centro della città vecchia di Gerusalemme, all'incrocio tra Suq Khan az-Zayt e la via 'Aqabat al-Qanqa subito prima di arrivare al S. Sepolcro.

Al riguardo, nella tradizione da noi ripercorsa non vi sono molte tracce del crocevia che ispira la Settima Stazione. Ad esempio, nelle mappe medievali il crocevia non viene segnalato, perciò bisogna basarsi unicamente sulle testimonianze letterarie, da Burcardo a Bonifacio di Ragusa, a E. Horn.

Il tragitto della Via Crucis che presuppongono gli autori medievali è quello divenuto tradizionale, che prevede la partenza dalla fortezza Antonia e l'arrivo al Golgota. Lungo questo tragitto della Via Crucis si poteva prendere come luogo dell'uscita dalla città il testo di G. Flavio, *Guerra*: 5,336, laddove parla di 'porte superiori' protette da una torre, oppure i testi più antichi come Nem 3,6; 12,39 che parlano della Porta Yeshanah, o Porta Antica. In concreto la topografia di G. Flavio sembra ignorata dagli studiosi medievali, che invece rivalutano una porta inserita nel tracciato settentrionale delle mura di epoca Persiana, cf Nem 12,39.

La spiegazione più efficace si trova nel testo di Sewulfo (12° secolo), che è ben consapevole dei cambiamenti topografici intervenuti dopo i fatti narrati nel Nuovo Testamento. La città di epoca erodiana fu cancellata dall'imperatore Adriano nel 135 con la costruzione di Aelia Capitolina, e quindi il muro e le eventuali porte sono andate perdute.

Alla luce delle conoscenze attuali, l'identificazione rimane alquanto problematica. Di certo la porta Yeshanah / porta Antica era inserita nel settore occidentale delle mura, tra la Porta dei Pesci e la Torre dei Forni (Nem 3,3.6.11). Ma è altrettanto vero che la Porta Antica era inserita nel cerchio del cosiddetto Primo Muro, e potrebbe corrispondere come posizione alla Porta Gennath. Resta allora da dire che l'aggancio letterario alla Porta Antica di Neemia è corretto, ma non corrisponde ai dati archeologici di cui oggi siamo in possesso. Sarebbe più logica infatti una porta inserita nel secondo muro, che permetta una uscita più vicina a chi compie il tragitto partendo dalla fortezza Antonia.

II. Analisi archeologica

I lavori di ripulitura condotti dalla Custodia di Terra Santa nell'ambiente adiacente alla Settima Stazione hanno portato alla luce alcune strutture antiche che sono state giudicate degne di ulteriore approfondimento. Sono state perciò condotte ricerche archeologiche, durate dal 14 al 23 dicembre 1994, sotto la supervisione dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Presentiamo qui i risultati di tali indagini.

La colonna

L'elemento archeologico di maggior spicco è certamente la colonna (fig. 9), per conservare la quale è stata appunto stabilita, alla fine del secolo scorso, la cappella (Vincent - Abel 1922: I,22). La colonna (fusto di 5,20 m di altezza per 65-70 cm di diametro) e il suo piedistallo (1,25 m di lato e 1,57 di altezza comprendente la base attica di 55 cm) riposano su ciò che sembra essere una fondazione isolata fatta di due grandi pietre squadrate. L'appoggio del piedistallo è approssimativamente allo stesso livello della strada attuale (*Suq Khan ez-Zayit*). Il livello della strada antica non è fornito da alcun altro elemento del nostro scavo, ma non dovrebbe trovarsi molto al di sotto di quello della strada attuale. Un focolare, stabilito in epoca indeterminata nello spessore del muro, ha danneggiato molto la parte inferiore del fusto della colonna col rendere estremamente fragile la pietra di cui è composta. Non necessariamente la colonna doveva far parte di un colonnato ma, per le sue proporzioni e per il fatto di posare sopra una fondazione isolata invece che su di uno stilobate, poteva forse adornare qualche monumento (*tetrapylon* ?) lungo la via romano-bizantina. Tale monumento non appare però illustrato nella celebre Carta di Madaba.

La stanza a volta

Sul lato nord della cappella della Settima Stazione si colloca la stanza, dove si sono svolti i lavori. Essa fu usata fino a circa trent'anni fa come negozio e, come tale, possedeva un'ampia entrata indipendente (sul lato est) che la metteva in comunicazione con la strada principale. L'apertura, in senso orizzontale, prende buona parte della larghezza della stanza mentre in senso verticale appare rifatta, con minore altezza, al termine dello scorso se-

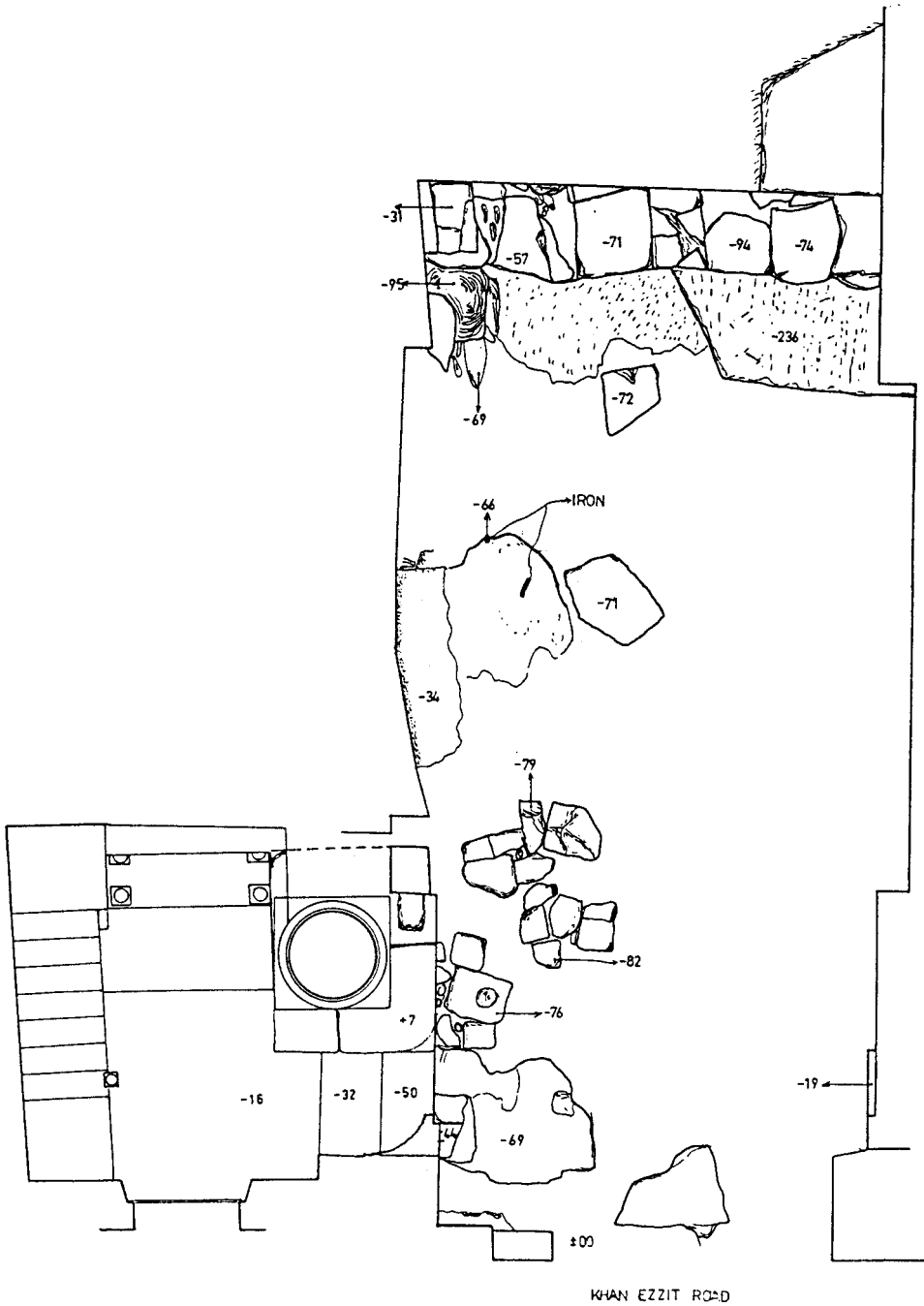


Fig. 7 Pianta della Cappella della Settima Stazione (Ufficio Tecnico Custodiale).

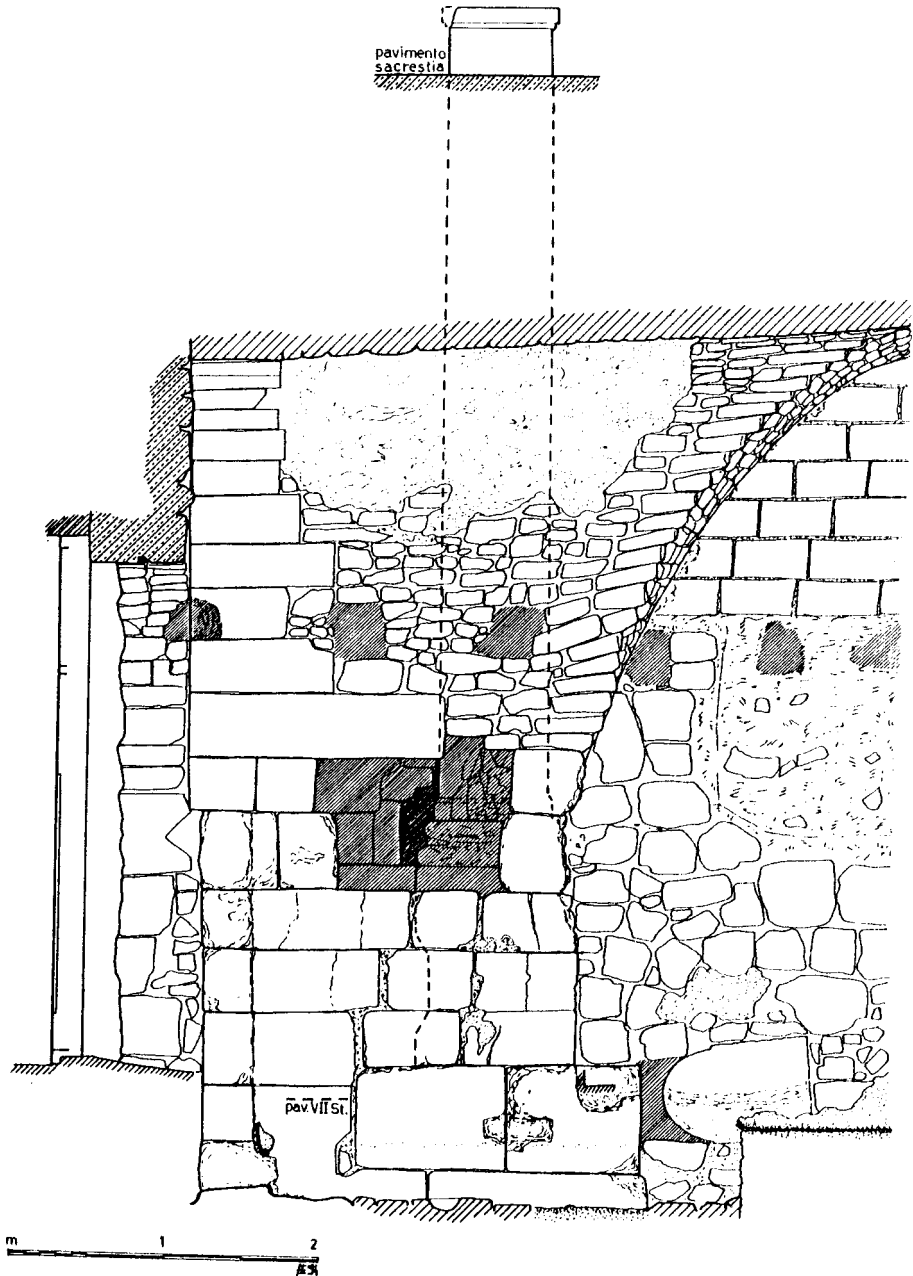


Fig. 8 Prospetto della sezione orientale della parete di sud, che mostra la sovrapposizione delle murature romane, crociate e moderne. Attraverso il buco a mezza altezza è visibile la colonna della Settima Stazione, la cui altezza totale è indicata dalla posizione della sua sommità che sporge oltre il pavimento della cappella soprastante.

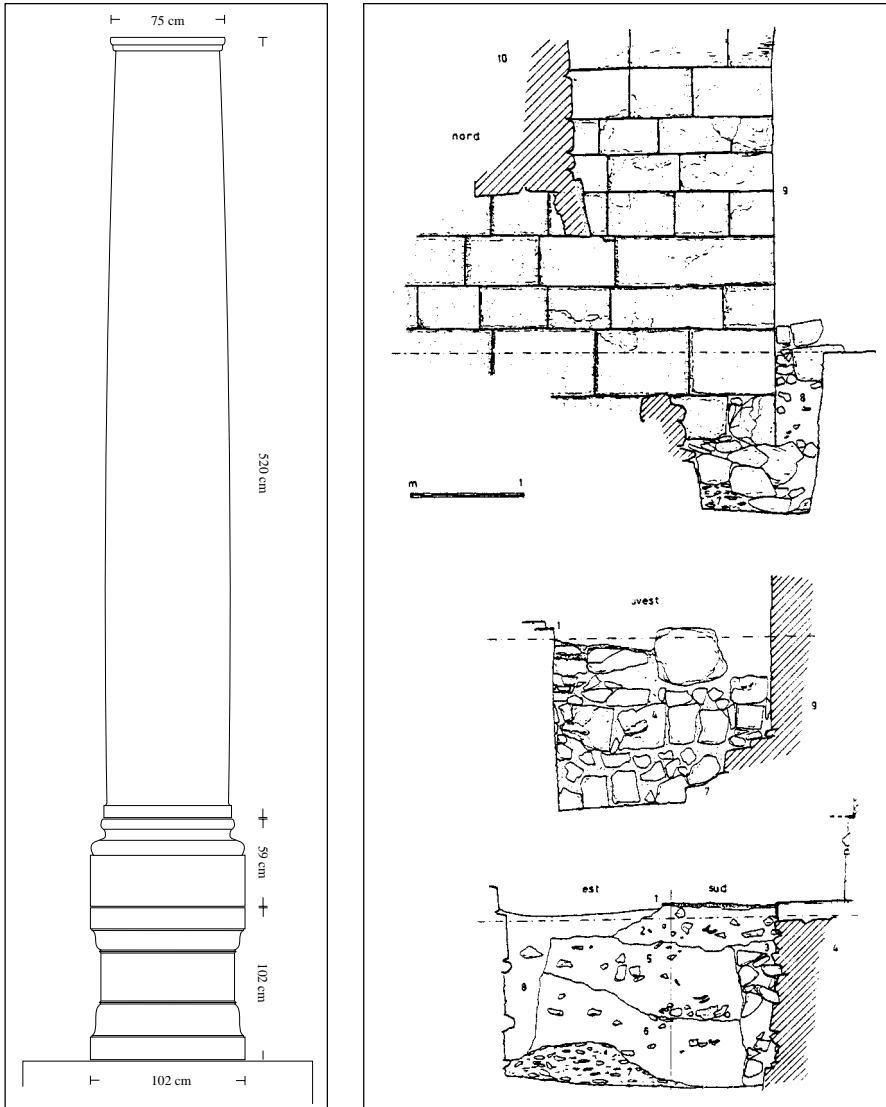


Fig. 9 Rilievo della colonna.

Fig. 10 Sondaggio nell'angolo di nordovest: 1. Pavimento tardo-medioevale in calce, risarcito con qualche lastra di pietra. 2. Riempitura di terra rossastra con piccole scaglie di pietra. 3. Trincea di fondazione del muro 4, riempita con terre nerastre e grosse scaglie di pietra. 4. Fondazione rustica di un muro o stilobate. Le pietre più alte erano unite con malte di calce e cenere al ricorso soprastante, asportato in antico. 5. Riempitura di terre nerastre, con ceramica abbondante. 6. Terre rossastre con poche scaglie di pietra e pochi cocci. 7. Ammasso di piccole scaglie di pietra. 8. Trincea di fondazione del pilastro. 9. Terre nere senza cocci. 10. Pilastro della volta medioevale costruito con belle pietre ricuperate da un edificio più antico.

colo, probabilmente in contemporanea con la ristrutturazione di tutto il complesso di cui fa parte (*Dayr el-Kabir*).

La volta, a sesto acuto, è delimitata su tutti i lati da archi in pietra da taglio, anche di notevole dimensione, perfettamente lavorate e connesse. Si nota l'uso di pietre alternativamente sporgenti e rientranti. Il resto della volta, a crociera, è costruito in agglomerato cementizio con pietre non lavorate. Agli spigoli sono collocate le pietre migliori disposte, con una certa regolarità, a spina di pesce. L'imposta d'arco è invece in pietre lavorate, con alcuni dei conci esibenti le striature diagonali caratteristiche dell'epoca crociata, epoca alla quale si può con facilità attribuire la costruzione a volta nel suo complesso.

I quattro pilastri sui quali poggiano le arcate sono anch'essi in pietra da taglio e, pur essendo di aspetto decoroso e massiccio, comportano numerosi elementi di riutilizzo riconoscibili a prima vista.

I due pilastri orientali si direbbero appartenere a un edificio di genere differente; le pietre grandi e uniformemente lavorate di cui sono composti ambedue si differenziano dalle precedenti; il differente grado di preservazione delle superfici e un netto stacco all'impostazione della volta rimanda perlomeno a una differente fase di costruzione. Inoltre su ambedue i pilastri orientali è visibile uno stipite di porta o almeno tracce di esso. Le caratteristiche della muratura (fig. 8), lo spessore della mazzetta (32 cm) e l'ampiezza stessa della luce (3,80 m) suggeriscono l'appartenenza ad un edificio di genere monumentale. La pietra di soglia purtroppo è perduta ma sopra i due stipiti sono reperibili tracce relative alla sua elevazione (30-50 cm al di sotto del livello della strada attuale). Lo stipite di sud è spesso, oggi, 1,20 m e costituisce la parete di separazione con la cappella della Settima Stazione. Originariamente era di soli 80 cm di spessore. Una fasciatura di cattiva muratura, fu applicata sulla facciata sud probabilmente nel secolo scorso.

Lo stipite e la sua fasciatura sono addossati alla colonna e al suo piedistallo, però è da notare che, nella parte del muro che si addossa alla colonna, i giunti cattivi e pieni di calce testimoniano di un esteso rifacimento, sia pure con pietre simili. La datazione di questa porta non può essere più alta di quella della colonna, alla quale si lega o si appoggia, ma è comunque precedente alla volta medioevale. Una nuova apertura, comunicazione diretta con la cappella della Settima Stazione, è stata realizzata ora nello stipite sud, riportando pienamente alla luce il piedistallo della colonna e risparmiando appena l'estremità est della muratura che contiene lo stipite della porta antica.

I pilastri occidentali sono costruiti ambedue con pietre di riutilizzo provenienti da un edificio più antico, e rimesse in opera dopo essere state ta-

gliate di nuovo nella misura richiesta dalle nuove opere. La tecnica di spianamento della superficie è molto accurata, ottenuta a punta di scalpello, tranne presso i bordi dove corre una fascetta piana, abbastanza regolare, larga da 1 a 3 cm, che si può rintracciare sui lati preservati delle pietre originarie. Quello di sud si appoggia sopra di un muro trasversale più antico, preservato in fondazione, mentre il pilastro di sud taglia questo muro. La fondazione del pilastro di sud è stata studiata nello scavo del sondaggio di nord-ovest.

Le tre pareti (di sud, ovest e nord) rappresentano suddivisioni di un ambiente originariamente più vasto e sono costruite con una muratura estremamente povera ed eterogenea. Lo scavo ha mostrato che almeno le pareti di ovest e di nord furono aggiunte in epoca non lontana: infatti non scendono sotto il livello attuale della strada e anzi riposano al di sopra di una riempitura recente. Alla base della parete di sud si nota una semicolonna, in posizione orizzontale, proveniente con ogni probabilità da un edificio romano-bizantino.

I pilastri orientali e occidentali sembrano, nel complesso, appartenere a due epoche diverse: gli orientali sarebbero di origine più antica (bizantina), mentre gli occidentali sarebbero stati realizzati al momento della costruzione della sala a volta, in epoca medioevale (crociata o mamelucca).

Uso antico della stanza

Alla profondità di circa 80 cm sotto il livello della strada attuale è stato identificato un livello di occupazione costituito da un pavimento in battuto di calce integrato qua e là da frammenti di lastricato, molto frusto. Abbondanti resti di carbone e grumi ferrei sparsi, o addirittura piantati, un po' dovunque testimoniano dell'uso dell'ambiente come bottega di fabbro. Una rustica vaschetta di forma irregolare, ricavata presso il pilastro di sud-ovest, fu trovata pressoché piena di terra argillosa. L'epoca di questa occupazione è suggerita da una moneta turca (XVI sec.) raccolta sul lastricato e da un frammento di lucerna mamelucca (XIII-XV sec.) rinvenuta nel sondaggio di nord-ovest immediatamente sotto il battuto pavimentale (fig. 10, 11).

Sondaggio nell'angolo nord-ovest

Con lo scopo di determinare meglio l'epoca del pilastro di nord-ovest e quella del muro trasversale nord-sud si è provveduto allo scavo di un limi-

tato sondaggio (due metri per un metro di ampiezza e 1,60 m di profondità) sotto il livello della bottega di fabbro. Si è appurato che la fondazione del pilastro (fig. 10, nord) non arriva alla roccia ma si arresta sopra uno strato sterile compatto, costituito di frammenti di pietra sminuzzata, cioè residui di cantiere. Il muro trasversale invece scende ancora in profondità (fig. 10, ovest). I ricorsi superiori di questo muro, legati con malte di calce mista a cenere, sono stati divelti in antico; quanto si conserva è una fondazione non troppo coerente, gettata in trincea e composta di blocchi di pietra non molto grandi, appena sbozzati, tratti da roccia impropria alla lavorazione a causa dell'irregolarità della sua superficie. Una sola pietra lavorata, nel terzo ricorso dalla superficie, è posta di traverso. Il rilievo stratigrafico (fig. 10, est/sud) mostra la presenza di strati che preesistevano al muro trasversale nord-sud (strati orizzontali) e di uno strato contemporaneo alla sua erezione (la trincea di fondazione, purtroppo senza materiale). La ceramica raccolta negli strati tagliati dalla trincea di fondazione del muro appartiene ai periodi del ferro (fig. 11,28-30), e tardo ellenistico o erodiano (fig. 11,5-27). Una datazione di questo muro all'epoca dell'Aelia Capitolina rimane probabile. Potrebbe trattarsi in tal caso di uno degli stilobati dei portici che costeggiavano la via.

Mediante lo scavo di un breve tunnel nella parete di ovest si è cercato anche di determinare lo spessore del pilastro, che appare notevole (in ogni caso più di 3,50 m). E' stato anche rinvenuto, sotto il muro di chiusura dell'ambiente a ovest, un modesto silo circolare (90 cm di diametro) riempito solamente di finissima cenere da forno.

La ceramica

- 1 Anfora. Impasto molto fine. Colore rosa. Cottura forte. Decorazione incisa: a solcature oblique ripetute tutto intorno sulle due sporgenze che l'orlo presenta e linee oblique od ondulate incise a pettine sul collo. Lavoro assai fine.
- 2 Brocca. Imp. fine. Col. bianco verdognolo. Cott. media. Decor. impressa a stampo e ripetuta cinque volte tutto intorno alla base del collo. Simile ai molti esemplari di Qubeibeh: Bagatti 1947, p. 121; fig. 28,1-9 e foto 52,2-4; 6-9.
- 3 Lucerna. Imp. piuttosto fine. Col. beige. Cott. forte. Decorazione inesistente o forse eseguita con troppo poco rilievo.
- 4 Piatto. Imp. piuttosto granuloso. Col. rosso molto scuro. Cott. media. Decor. della superficie interna ad invetriatura di colore verde non uniforme con graffiti lineari in nero/marrone.
- 5 Ziro. Imp. molto fine. Col. rosa. Cott. forte.
- 6 Anfora. Imp. fine. Col. rosso, grigio in sezione. Cott. forte. Lapp 1961, type 11.3 (200 - 29 a.C.).

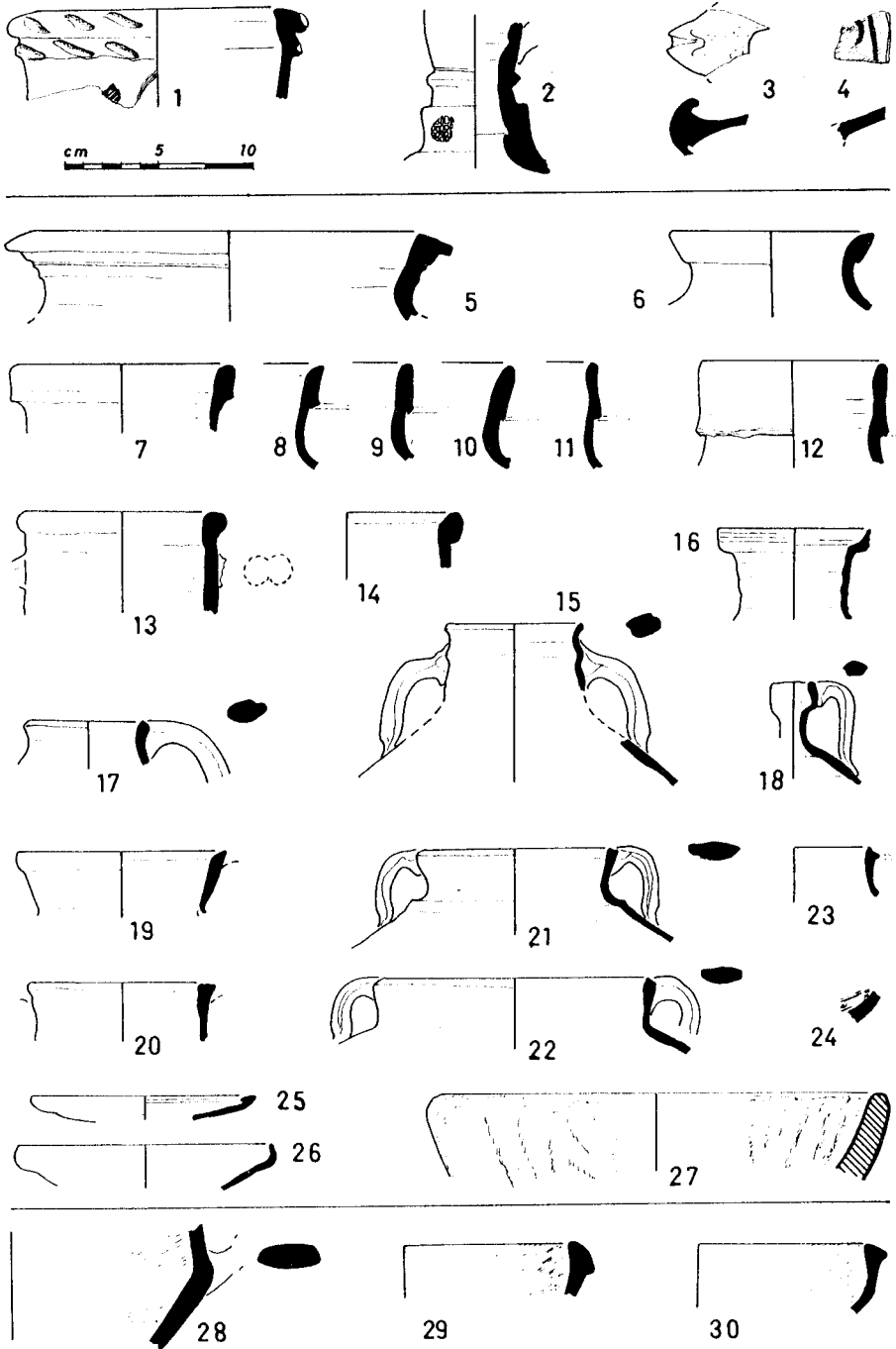


Fig. 11 Ceramica dal sondaggio presso il pilastro di nord-ovest.

- 7 Anfora. Imp. fine. Col. rosa. Cott. media. Lapp 1961, type 11.2 (175 a.C. - 68 d.C.). Va osservata la prevalenza di questo tipo e l'assenza dei colletti più lunghi che sono i più recenti. L'assenza completa del tipo a canaletto, type 12, datato tra il 75 a.C. e il 70 d.C. è ugualmente da segnalare.
- 8 Anfora. Imp. fine. Col. rosso, esterno rosa. Cott. forte.
- 9 Anfora. Imp. fine, ma comprendente una grande quantità di minuscoli granellini bianchi. Col. rosso, grigio in sezione, rosa/beige esterno. Cott. forte.
- 10 Anfora. Imp. granuloso. Col. marrone, bianco/verde in superficie esterna e interna. Cott. media. Esatta inclinazione incerta. Si differenzia per l'impasto da tutti gli altri orli simili provenienti dallo stesso contesto.
- 11 Anfora. Imp. fine. Col. rosso-rosa, nero in sezione. Cott. forte. Si presenta ricoperto da numerose incrostazioni calcaree.
- 12 Anfora. Imp. fine ma con numerosi granellini bianchi. Col. rosa/arancio, grigio in sezione. Cott. media.
- 13 Anfora. Imp. fine. Col. rosa. Cott. forte. Resti dell'attaccatura del manico a doppio colombino. Vaso d'importazione.
- 14 Anfora. Imp. fine. Col. beige. Cott. forte.
- 15 Vaso. Imp. fine. Col. rosa/arancio. Cott. forte.
- 16 Brocca. Imp. molto fine. Col. rosa, rosa/beige esterno. Cott. media. Lapp 1961, type 21.1 (200 a.C - 68 d.C.).
- 17 Brocchetta. Imp. fine. Col. rosa. Cott. media. Se non fosse per la netta nervatura che corre lungo il manico, si prenderebbe piuttosto per un vaso di epoca più antica.
- 18 Brocchetta. Imp. fine. Col. rosso, beige in sezione e sulla superficie esterna. Cott. forte. Lapp 1961, type 31.
- 19 Pentola. Imp. fine. Col. rosso scuro. Cott. forte. Tracce dell'attaccatura del manico. Questo orlo appartiene al tipo più antico (A-J) risalente al secondo secolo a.C.
- 20 Pentola. Imp. fine. Col. rosso scuro. Cott. forte. Lapp 1961, type 71.
- 21 Pentola. Imp. fine. Col. rosso scuro. Cott. forte. Notare la netta piega alla base del collo. Lapp 1961, type 71. Nelle pentole sono rappresenti anche i tipi giudicati più recenti (K-Q). Si nota l'assenza di esemplari di tegami.
- 22 Pentola. Imp. fine. Col. rosso, nero in sezione. Cott. media.
- 23 Pentola. Imp. fine. Col. rosso scuro. Cott. media.
- 24 Tazza. Imp. molto fine. Col. bianco/giallognolo. Cott. forte. Lucidatura accurata di colore rosso scuro sulle superfici esterna e interna. Frammento di "Eastern Terra Sigillata".
- 25 Piattino o coperchio. Imp. fine. Col. beige. Cott. media. Lapp 1961, type 53, H-J (170-0 a.C.).
- 26 Piattino o coperchio. Imp. fine. Col. rosa. Cott. media.
- 27 Vaso in pietra dolce bianca con venature rosse (malaki). Lavorazione non troppo accurata a mano senza rifinitura al tornio come si rileva dai rozzi tagli verticali che persistono sulle pareti.
- 28 Cratere. Imp. granuloso. Col. rosso/marrone. Cott. forte. Rozza lucidatura sulle pareti interne, mentre all'esterno si trova un ingobbio beige. Carenatura al-

l'altezza dell'attaccatura inferiore del manico. Amiran 1969, p. 223 (800-586 a.C.).

29 Ciotola. Imp. abbastanza fine. Col. rosso, grigio in sezione e sulla superficie interna che presenta una rozza lucidatura striata. Cott. forte. Amiran 1969, Pl. 65,17 (800-586 a.C.).

30 Ciotola. Imp. abbastanza fine, ma contenente alcune impurità anche di notevoli dimensioni. Col. rosa. Cott. media. Lucidatura rossastra a striature all'interno. Amiran 1969, Pl. 65,17 (800-586 a.C.).

In sintesi l'analisi archeologica ha rivelato una bottega di fabbro medioevale, l'ampia apertura di una porta costituente l'accesso a un edificio bizantino scomparso, una colonna romana in situ su di un piedistallo isolato e la fondazione rozza di un muro o stilobate che taglia strati con ceramica che rimanda alla Gerusalemme di epoca biblica.

Eugenio Alliata, ofm
Pietro Kaswalder, ofm
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

Bibliografia

- R. Amiran, *Ancient Pottery of the Holy Land*, Jerusalem 1969.
- R. Amiran - A. Eitan, Excavations in the Jerusalem Citadel, in: Y. Yadin (ed.), *Jerusalem Revealed. Archaeology in the Holy City, 1968-1974*, Jerusalem - New Haven 1976: 52-54.
- N. Avigad, *Discovering Jerusalem*, Jerusalem 1983.
- N. Avigad - H. Geva, Jerusalem, in: E. Stern (ed.), *The New EAEHL 2*, Jerusalem 1993: 717-749.
- M. Avi-Yonah, The Walls of Nehemiah - A Minimalist View, *IEJ* 4 (1954): 239-248.
- B. Bagatti, *I Monumenti di Emmaus el-Qubeibeh e dei Dintorni. Risultato degli scavi e sopralluoghi negli anni 1873, 1887-90, 1900-2, 1940-1944*, Jerusalem 1947. Riedito recentemente in lingua inglese: Jerusalem 1993.
- B. Bagatti, La tradizione della Chiesa di Gerusalemme sul Pretorio, *RivBiblit* 21 (1973): 429-432.
- D. Bahat, *The Illustrated Atlas of Jerusalem*, Jerusalem 1989.
- D. Baldi, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii Loca Respicientia*, Jerusalem 1955.
- V.C. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, vol. 1-3, Jerusalem 1981-1982.
- S. de Sandoli, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XII). Vol. 2. Tempore Regum Francorum (1100-1187)*, Jerusalem 1980.
- G. Flavio, *La guerra giudaica*, vol. 1-2, a cura di G. Vitucci, Firenze 1982.
- G-K, *Gesenius' Hebrew Grammar as Edited and Enlarged by Kautzsch*, Oxford 1980.
- H. Geva, The Western Boundary of Jerusalem at the End of the Monarchy, *IEJ* 29 (1979): 84-91.
- H. Geva, Excavations at the Citadel of Jerusalem, 1976-1980, in: H. Geva (ed.), *Ancient Jerusalem Revealed*, Jerusalem 1994: 156-167.
- H. Geva (ed.), *Ancient Jerusalem Revealed*, Jerusalem 1994.
- J. Heers - G. de Groer, *Itinéraire d'Adorno en Terre Sainte (1470-1471). Texte édité, traduit et annoté*, Paris 1978.

- E. Horn, *Ichnographiae Monumentorum Terrae Sanctae (1724-1744)*. A cura di E. Hoade - B. Bagatti, Jerusalem 1962.
- P. Kaswalder, La settima stazione della Via Crucis, *La Terra Santa* 72 (1996): 25-30.
- K. Kenyon, Excavations in Jerusalem, 1961, *PEQ* 94 (1962): 72-89.
- K. Kenyon, Excavations in Jerusalem, 1964, *PEQ* 97 (1965): 9-20.
- K. Kenyon, *Digging Up Jerusalem*, London 1974.
- P.W. Lapp, *Palestinian Ceramic Chronology. 200 B.C. – A.D. 70*, New Haven 1961.
- J.C.M. Laurent, *Peregrinationes Medii Aevi Quatuor. Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Julii, Wilbrendus de Oldenborg*, Lipsiae 1864.
- U. Lux, Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen unter der Erlöserkirche in Muristan in der Altstadt von Jerusalem in den Jahren 1970 und 1971, *ZDPV* 88 (1972): 185-201.
- B. Meistermann, *Guida di Terra Santa*, Firenze 1925.
- J.M. Myers, *Ezra-Nehemiah* (Anchor Bible 14), Garden City - New York 1965.
- C. Schick, Die Baugeschichte der Stadt Jerusalem in kurzen Umrissen von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart, IV, *ZDPV* 17 (1894): 165-179.
- N. Schur, *Jerusalem in Pilgrims' and Travellers' Accounts: A Thematic Bibliography of Western Christian Itineraries, 1300-1917*, Jerusalem 1980.
- J. Simons, *Jerusalem in the Old Testament*, Leiden 1952.
- R. Sivan - G. Solar, Excavations in the Jerusalem Citadel, 1980-1988, in: H. Geva (ed.), *Ancient Jerusalem Revealed*, Jerusalem 1994: 168-176.
- G.A. Smith, *The Topography, Economics and Historical Geography of Jerusalem*, vol. 1-2, London 1907. Reprinted by Ariel Publ. House, Jerusalem.
- E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, vol. 1-4, Jerusalem 1993.
- A. Storme, *La Voie Dououreuse*, Jerusalem 1973.
- Z. Vilnay, *The Holy Land in Old Prints and Maps*, Jerusalem 1965.
- L.-H. Vincent, Les murs de Jérusalem d'après Néhémie. Notes de critique textuelle, *RB* 13 (1904): 56-74.
- L.-H. Vincent - F.-M. Abel, *Jérusalem Nouvelle*, vol. 2, Paris 1922.
- L.-H. Vincent - M.A. Steve, *Jérusalem de l'Ancien Testament. Recherches d'archéologie et d'histoire*, vol. 1-4, Paris 1954.
- K.J.H. Vriezen, Zweiter vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen unter der Erlöserkirche in Muristan in der Altstadt von Jerusalem, *ZDPV* 94 (1978): 76-81.
- J. Wilkinson, *Jerusalem Pilgrims Before the Crusades*, Jerusalem 1977.
- J. Wilkinson - J. Hill - W.F. Ryan, *Jerusalem Pilgrimage 1099-1185*, London 1988.
- H.G.M. Williamson, Nehemiah's Walls Revisited, *PEQ* 116 (1984): 81-88.
- G.J. Wightman, *The Walls of Jerusalem. From the Canaanites to the Mamluks* (MA Supplement 4), Sydney 1993.
- Y. Yadin (ed.), *Jerusalem Revealed. Archaeology in the Holy City, 1968-1974*, Jerusalem - New Haven 1976.